

COSCIENZA

di Carlotta Fornara

L'uomo si era svegliato.
Il dolore lo pervase.
Si sentiva stretto in una morsa come se Lucifero in persona lo stesse abbracciando alle porte dell'inferno.
Dov'era?
Non vedeva niente. Solo buio. Nessuno spiraglio di luce. Non ricordava nulla.
Un flash: una donna bellissima, danzava con indosso un costume striminzito giallo. Uomini di colore la circondavano, suonando strumenti rudimentali, un ritmo tribale. L'uomo osservava la scena.
Era un ricordo o forse un sogno?
Quella reminiscenza era reale? Non ne era sicuro.
Chi era? Quanti anni aveva? Non lo sapeva. Come avesse fatto un reset, non aveva conoscenza di sé.
Si mise a sedere a fatica. I muscoli dolenti. Si tastò il corpo, non era ferito.
A parte l'amnesia, il resto sembrava tutto a posto.
Non era legato, gli arti erano liberi, poteva muoversi.
Si era accorto di non essere solo. Sentiva dei respiri intorno a sé. C'era qualcuno con lui.
Si mosse appena e sentì un corpo vicino al suo. Non riusciva a distinguere se si trattasse di un uomo o una donna. Si alzò, nonostante sentisse i muscoli indolenziti.
Era una donna quella vicino a lui. Era ricurva su se stessa, un flebile alito le usciva dalla bocca. Gli afferrò il braccio. Grandi occhi scuri sembravano implorarlo. Poteva scorgere il bianco della sclera nonostante l'oscurità.
Lui cercava di parlare, ma nessuno dei presenti rispondeva. Dove si trovavano? Chi li aveva rinchiusi lì?
Si fece coraggio, fece dei piccoli passi, ma andò a sbattere contro un altro corpo. Di rimando ricevette un brontolio di risposta.
Era in piedi, circondato da quelle persone sconosciute. Ma in fondo, non rammentava neanche sé stesso.
Nessun altro cercò di fare qualcosa.
Tenebre e silenzio.
Come un cimitero di qualche stupido film horror.
Solo dopo si accorse che il pavimento sotto di sé oscillava. Si trovava su una barca? Perché?
Sentiva le onde che cullavano l'imbarcazione. Il rumore del mare possente.
Dove stavano andando? Proprio non riusciva a ricordarlo.
Cosa era successo prima di ritrovarsi in quel posto?

Non aveva tempo di trovare risposte. Doveva scappare. Ispezionando l'ambiente non trovò porte o incavi.
Non vi era via di fuga. Quella piccola stanza era ermetica, forse.
Sentì un urlo in lontananza. Il vagito di un bambino. Recuperò le forze e tastando nell'oscurità si fece guidare dal suono. Trovò il fagottino in un angolo. Strillava. Era allo stremo, di fianco una donna, forse la madre, ma non dava segni di vita. Era piccolo, forse aveva bisogno del latte, l'uomo non lo sapeva. Lo strinse a sé tentando di scaldarlo. Ma dopo poco il bambino non emise più alcun suono. Se lo avvicinò all'orecchio, ma non lo sentiva respirare.
L'uomo si accasciò al suolo.
Lacrime gli scorrevano sul viso. Chi voleva tutto questo? Che genere di persona poteva far patire quelle atrocità ai propri simili.
Non sapeva da quanto tempo era rinchiuso lì dentro, né tantomeno perché.
Un piccolo rumore, degli spruzzi quasi impercettibili si infiltravano dall'alto. Non erano un buon segno. Se erano davvero in mare, e da qualche parte fosse entrata dell'acqua, presto sarebbero stati in serio pericolo.
Urlò di nuovo, per avvertire i suoi compagni di sventura. Ma nessuno reagiva. Doveva escogitare qualcosa. Ma non aveva strumenti, non c'era soluzione.
L'acqua iniziava ad infiltrarsi con sempre più forza. I suoi piedi erano già stati ricoperti. La toccò con le dita, se le portò alla bocca, era salata. Aveva ragione, erano in mare. Possibile che nessuno si fosse accorto di loro? Qualcuno sarebbe accorso a salvarli?
L'acqua continuava con la sua corsa, fiumi copiosi scendevano dal soffitto. Come cascate, ignare ed indifferenti. Presto sarebbero rimasti intrappolati. L'uomo cercava di aiutare quelli intorno a sé, ma nessuno si muoveva.
L'acqua gli era ai fianchi.
Iniziò a muoversi frenetico. Ogni tanto si chinava per convincere qualcuno ad alzarsi, ma niente.
Probabilmente avevano deciso di arrendersi. Forse per loro non ne valeva più la pena. Non avrebbero più lottato. Ma lui non voleva demordere. Voleva salvarsi. Avrebbe continuato fino allo stremo.
L'acqua gli arrivava al collo. Poteva sentire con la mano il soffitto, sfiorarlo lasciandosi cullare dalle onde.
Aveva pochi minuti.



Nonostante quella certezza ancora non era riuscito a scoprire perché si trovava in quel posto, come ci era finito. Inclinò la testa indietro per respirare fin quando gli sarebbe stato possibile.

Non riusciva più ad inalare aria. I polmoni gli bruciavano, come fosse un novantenne che aveva passato l'intera vita a fumare due pacchetti di sigarette al giorno. Era finita. L'acqua era ovunque. Non c'erano più anfratti dove scovare ossigeno.

Senza ricordi né risposte, chiuse gli occhi.

"Maresciallo! maresciallo!" una voce lontana, come un'eco. L'uomo si ridestò.

Il ragazzo in divisa lo osservava accigliato.

"Scusa, devo essermi assopito" rispose l'uomo.

Ora ricordava. Cazzo.

Era solo un sogno, un incubo!

Ricordò in un attimo chi era e cosa stava facendo.

"Maresciallo." il sottoposto continuava a fissarlo.

"Ci sono. Com'è la situazione?"

"La nave chiede il permesso di passare."

"Gli ordini sono stati chiari."

"Sì. Ma il comandante sostiene che le cinquanta persone a bordo abbiano bisogno urgentemente di cure.

Sono sulla nave da più di dieci giorni."

"Lo so."

"Gli intimo di tornare indietro?"

L'uomo batteva le dita sulla scrivania che aveva di fronte. Il sudore gli imperlava la fronte. Fuori il buio incombeva. La grande luna luminosa regalava timidi raggi che scintillavano sul mare.

"Contrordine!" Gridò.

Il ragazzo lo scrutava, incredulo.

"Lasciateli passare!"

"Ma non possiamo! se spostiamo la motovedetta..." cercava di replicare.

"Lasciateli raggiungere il porto."

"È convinto di questa decisione?"

"Ne pagherò le conseguenze, ma è la mia volontà!"

"Procedo?"

"Sì, è un ordine irrevocabile!"

L'uomo restò da solo. Sentiva i motori spingere.

Osservava l'altra imbarcazione. Lentamente si stava avvicinando alla costa. Il faro la illuminava ad intervalli

regolari.

Una nuova luce di speranza li avrebbe accolti. Quelle persone si sarebbero salvate.

*"Se nel sonno la coscienza si addormenta,
nel sogno l'esistenza si sveglia."*

Michel Foucault.